

TESTI E STUDI DI LETTERATURA ITALIANA

La collana “Testi e studi di letteratura italiana” ospita opere che interessano il periodo storico compreso fra la metà del Settecento e i giorni nostri. Si articola in due serie, una di “testi” e una di “studi”, contraddistinte dalla fascia di copertina rispettivamente rossa e azzurra. La sezione “testi” è destinata principalmente ad autori minori, a opere minori di autori celebri e a generi semiletterari come raccolte di articoli, diari e carteggi. La sezione “studi” è destinata a monografie, raccolte di saggi, atti di convegni e inventari di archivi e di biblioteche d’autore. La collana si rivolge a un pubblico di studiosi e di docenti e studenti universitari.

DIREZIONE:

Sandro Gentili (Università di Perugia)
Chiara Piola Caselli (Università di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO:

Simona Costa (Università di Roma Tre), Christian Del Vento (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3), Enrico Ghidetti (Università di Firenze), François Livi (Université Paris Sorbonne), Gloria Manghetti (Direttore “Vieusseux” di Firenze), Laura Rorato (University of Hull), Luigi Surdich (Università di Genova), Luigi Trenti (Università per stranieri di Siena), Anna Tylusińska-Kowalska (Università di Varsavia), Monica Venturini (Università di Roma Tre).

Poeti al registratore

Incontri e letture ad alta voce di

Giorgio Bassani, Giovanni Raboni,
Maria Luisa Spaziani, Paolo Volponi
nel Fondo di poesia Pietro Tordi

a cura di

Roberto Mosena

Morlacchi Editore U.P.

Volume pubblicato con il contributo del Finanziamento Dipartimentale
alla Ricerca – FDR 2023 LiLAIM, Università per Stranieri di Perugia.

Prima edizione: 2023

ISBN/EAN: 978-88-9392-467-2

Copyright © 2023 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel
mese di ottobre 2023 presso LOGO srl, Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

INDICE

<i>Introduzione</i>	VII
<hr/>	
PAOLO VOLPONI	
<hr/>	
Poesie e poemetti dell'Appennino	17
<hr/>	
GIORGIO BASSANI	
<hr/>	
In rima e senza	39
<hr/>	
MARIA LUISA SPAZIANI	
<hr/>	
Il mestiere di profeta	61
<hr/>	
GIOVANNI RABONI	
<hr/>	
Il più freddo anno di grazia	83
<hr/>	
GIOVANNI RABONI	
<hr/>	
Penna: «Io sono più leggero di Saba»	97
<hr/>	
<i>Bibliografia</i>	115
<i>Indice dei nomi</i>	121



Introduzione

Uno scatolone in soffitta è roba da poeti crepuscolari. Furono loro a portare «le parole di tutti» nella poesia italiana. Così anche le scatole, che fossero quelle di belletto, di confetti, di caramelle o quelle per tutti gli usi di cartone, destinate, prima o poi, a finire in soffitta.

Montale nell'*Elegia di Pico Farnese*, dalle *Occasioni*, scioglieva la soffitta «tetra / di vetri e di astrolabi» in una festa di spari e di tiri al piattello che, in qualche modo, ripristinava «il teatro dell'infanzia / da anni abbandonato». Altre volte invocava il vento freddo del nord affinché sconvolgesse «i libri d'ore nei solai», oppure il topo «che ha messo casa nel solaio».

Come le scatole, anche la soffitta e il solaio diventano materiali della poesia. E se ce n'è una che più d'ogni altra celebra i solai, è *La signorina Felicita* ovvero *La Felicità* di Gozzano. Specie la IV parte, con la figura della Marchesa effigiata nel quadro di gusto neoclassico, relegato in soffitta. Gozzano sembra a suo agio tra i rottami inutili del passato, il ciarpame abbandonato che visita con Felicita. «Bellezza riposata dei solai / dove il rifiuto secolare dorme!». Ed è lì, tra le vane forme di ciò che è stato e non sarà «più mai», che gli appare la tela bianca e bella della dama. L'avvocato, allora, sogna guardando fuori dall'abbaino. Pensa ai casi suoi, a piccole miserie, alla città. Poi dice: «Sarebbe dolce restar qui, con Lei!...». «Qui

Introduzione

nel solaio?», fa lei un po' preoccupata. Lui precisa: «Per l'eternità!».

Il solaio e la soffitta sono spazi letterari di memorie, di sogni, ma anche imprevedibili cataloghi di cianfrusaglie che riposano tra la polvere e il silenzio, in attesa che qualcuno ne riscopra il valore. Perché ci sarà pure un motivo se sono ancora lì, no?! In alcuni casi, le soffitte nascondono autentici tesori. Leccornie da letterati. Per esempio, autografi, carteggi dimenticati o il celebre manoscritto de *Il più lungo giorno*; era questo il titolo originario dato da Campana ai suoi “canti orfici”, ritrovato proprio in una soffitta negli anni Settanta. Non se ne sapeva più nulla dal 1913.

Qualche anno fa è accaduto qualcosa di simile. In un solaio di Bassano Romano, nella campagna romana, la signora Alba Tordi ha ripreso in mano alcune audiocassette registrate negli anni Settanta e Ottanta dal padre, l'attore di teatro e di cinema Pietro Tordi: si tratta del più grande tentativo che si conosca di realizzare una enciclopedia della poesia parlata, o meglio una antologia di testi letti direttamente dalla voce dei poeti.

Del ritrovamento di questo materiale, circa 800 audiocassette, ha dato notizia per primo lo scrittore e giornalista Matteo Nucci. Nell'articolo finemente intitolato *L'uomo che registrava i poeti*, sulle pagine del «Venerdì» di “Repubblica” il 3 ottobre 2008 ha scritto: «Sono i primi anni Ottanta, i registratori sono entrati potentemente sul mercato e Tordi gira di casa in casa, di poeta in poeta, e sulle cassette invita gli autori a recitare le proprie poesie».

Non solo, Tordi comincia a passare intere giornate in preda al Demone della poesia. Registra poesie che legge lui stesso. Scrive poesie. Compra libri. Ha oltre settant'anni, frequenta i festival di poesia, come quello di piazza di Siena a Roma, nella splendida villa Borghese. Registra tutto quello che gli capita.

Introduzione

Va all'università La Sapienza nel febbraio del 1982, per un importante convegno organizzato e diretto da Giuseppe E. Sansone e Mario Petrucciani, e lì registra poesie e commenti di Elio Filippo Accrocca, Dario Bellezza, Carlo Betocchi, Piero Bigongiari, Giorgio Caproni, Maurizio Cucchi, Luciano Erba, Alfredo Giuliani, Margherita Guidacci, Mario Luzi, Francesco Paolo Memmo, Elio Pagliarani, Alessandro Parronchi, Lamberto Pignotti, Antonio Porta, Giovanni Raboni, Silvio Ramat, Nelo Risi, Amelia Rosselli, Edoardo Sanguineti, Vittorio Sereni, Maria Luisa Spaziani, David Maria Turolfo, Valentino Zeichen. Gli atti di quel convegno sono usciti qualche anno più tardi, in un bel volume curato da Nicola Merola, con il titolo *Il poeta e la poesia* (Liguori, Napoli 1986), ma privi di audio.

Tordi con il tempo continua ad accumulare nastri su nastri, costruendo una cattedrale di voci sconfinata e suggestiva, intrisa di letture, riflessioni teoriche, commenti, aneddoti, discussioni. Tra i poeti intanto serpeggia la notizia della singolare attività. L'uno dopo l'altro gli danno udienza, e d'altra parte toglierselo di torno è impossibile. Alba Tordi ammette a Matteo Nucci: «Li prendeva per sfinimento. Era un rompipalle. Insisteva finché non leggevano quello che aveva scelto lui, perché l'Enciclopedia era in realtà un'antologia e a decidere era il suo gusto». Come che sia, alcuni poeti cominciano ad aspettare il frutto del suo lavoro. Altri, come Maria Luisa Spaziani, chiedono di donare il materiale accumulato. Pietro Tordi va avanti per la sua strada che negli ambienti letterari lo sta portando alle soglie della leggenda, ma che si interrompe improvvisamente nel 1990 all'ospedale Gemelli di Roma.

Riavvolgiamo il nastro. La sua attività comincia nella primavera del 1976, quando esce di casa tutti i giorni munito di un ingombrante registratore portatile, con il quale segue

Introduzione

conferenze, convegni, festival, readings, presentazioni, dibattiti dove si “dicono” le poesie, leggendole e interpretandole.

Fino alla morte Tordi registra, come detto, centinaia di voci: opere e testi sconosciuti; poeti tra i maggiori del secolo; poeti sul punto di affermarsi di lì a poco nel panorama della nostra poesia; figure di poeti minori che pure hanno contribuito a rendere vivace il mondo letterario romano e nazionale in un irripetibile ventennio, ricco di incontri con il “pubblico della poesia”.

In quei pomeriggi letterari Tordi si convince che per il pubblico non è facile afferrare il senso della comunicazione poetica: in qualche modo essa risulta sempre nuova, inedita, difficilmente afferrabile, soprattutto se assorbita in forma orale, ossia non potendo, durante la lettura altrui, controllare il testo con gli occhi, riga dopo riga, verso dopo verso.

In parte dev'essere nata così, per Tordi, l'idea di registrare tutto, proprio tutto, presto degenerata infatti in una vera mania patologica che lo porterà a fissare sui nastri magnetici anche intere cene di famiglia, passeggiate, rumori del traffico, l'andare dei tacchi sui marciapiedi.

Ma in questo apparente disordine emerge una lucida progettualità, una linea di lavoro: Tordi, così c'informa in una registrazione a margine di una “serata”, incide sulle audiocassette per poter sentire di nuovo, con maggiore calma, le poesie ascoltate in teatri, centri, scantinati, aule, librerie, stanze d'albergo, appartamenti, così da poter scegliere poi quelle che toccano qualche corda, che rispondono a qualche sentimento, che incontrano il suo gusto: la prima antologia di poesia contemporanea letta dalla voce stessa degli autori.

«Mio padre era un pazzo», nelle parole della figlia Alba, «era nato nel 1906 a Firenze da un uomo più pazzo di lui», Sinibaldo Tordi, un pittore che ambienta le sue tele nel Sette-

Introduzione

cento francese, lavora perlopiù su commissione, lo pagano in anticipo e poi non ha voglia di mettersi al lavoro; così stipendia un tipo perché gli stia alle costole tutto il giorno ricordandogli i vari impegni presi, e quando non ne può più gli dà altri soldi spedendolo al bar per toglierselo di torno.

Pietro Tordi cresce quindi in quello studio d'artista, imparando a memoria la *Divina commedia* che, di notte, esce a recitare nel giardinetto di casa. A furia di recitare diventa allievo di Silvio D'Amico e con la sua compagnia gira tutta l'Europa, frequentando attori, autori di teatro, pittori, traduttori. Negli anni Trenta fa parte di una corrente letteraria, detta del "futurismo indipendente", pubblicando e mettendo in scena con un po' di chiasso un proprio *Ingranaggio di sintesi* (uscito a Milano, presso l'Impresa Editoriale Lino Cappuccio, Edizioni Il libro futurista, nel 1934). Il testo è ancora vicino, però, proprio al teatro di Filippo Tommaso Marinetti e compagni che quella corrente futurista, appunto "indipendente", vuole invece superare.

Pochi anni dopo, anche Tordi prende parte alla seconda guerra mondiale, dove si distingue e merita persino una medaglia di bronzo al valore: ha recitato pure lì, fingendosi coraggioso e spericolato tra le pallottole vaganti.

Ad ogni modo, tornato a casa sano e salvo, passa qualche giorno a Regina Coeli per non aver riconsegnato subito le armi. Altro pezzo di sublime teatro. Fiero del suo gesto, ricordando quell'episodio, dice così: «Ho superato la prova degli scalini del carcere, sono un vero romano».

Nel secondo dopoguerra torna al lavoro nel cinema, diretto da tutti i grandi maestri dell'epoca, facendo, tra un film e l'altro, soprattutto il maestro elementare.

A fine carriera si contano oltre cento pellicole dove recita, spesso nelle vesti dell'avvocato, sia in ruoli comici che dram-

Introduzione

matici. Possiamo ricordare *Divorzio all'italiana*, *Straziami, ma di baci saziami* e altri celebri titoli: ma forse tutti lo identificano presto pensando al *Marchese del Grillo*, dove interpreta lo zio di Alberto Sordi, quel Terenzio che, all'insaputa delle burle del nipote, inscena l'esorcismo per scacciare l'anima del carbonaro apparentemente impossessatasi del marchese.

Tordi si occupa a lungo anche di pittura, ricevendo, per le sue opere, gli elogi di critici come Giulio Carlo Argan, e alla scultura, anzi, alle fontanelle da giardino (ce ne sono ancora diverse nel garage dei familiari). Al proposito dice che vuole passare alla storia come "Pietro il fontaniere".

Infine, affascinato, come detto prima fin dagli anni giovanili, dalla dizione del testo poetico, negli anni Settanta, con il boom sul mercato dei registratori economici, ha un'idea: decide prima di registrare se stesso durante la lettura di testi poetici (antichi o moderni, italiani o stranieri), poi di far leggere i testi direttamente agli autori, lasciando una testimonianza sulla poesia italiana del Novecento che si può definire straordinaria e, per quel tempo, innovativa.

Alla morte, c'era da aspettarselo, lascia uno studio disordinato e stracolmo, fra l'altro, di carte, oggetti, audiocassette, costumi di scena, sculture, tele. Tanto che i familiari impiegano mesi per liberare il suo laboratorio. Le audiocassette, come detto sopra, chiuse in vari scatoloni, sono rimesse in soffitta, nella casa di famiglia a Bassano Romano. Da lì riemergono solo nell'estate del 2008 quando, tra lo stupore dei familiari, si nota che i nastri contengono fonoregistrazioni di voci di poeti contemporanei.

A quel punto la figlia di Tordi, Alba, e suo marito, Massimo Floquet, decidono di dare pubblico annuncio del ritrovamento del materiale, affinché lo si possa studiare.

Introduzione

Preso visione della singolare scoperta, contatto il giornalista e scrittore Matteo Nucci che aveva dato notizia del “caso Tordi” e, insomma, prende avvio l’avventura che giunge fin qui.

Per farla breve, grazie ad una borsa di studio ottenuta dall’Università per Stranieri di Perugia ho ascoltato, nel giro di due anni, circa 800 audiocassette, scegliendo, scartando, ricostruendo, catalogando, trasferendo in formato digitale le 186 cassette che contengono i materiali letterari entrati a far parte del Fondo di poesia Pietro Tordi, del quale ho pubblicato il catalogo completo sotto il titolo *La letteratura al registratore* (UniversItalia, Roma 2015).

La specialità del Fondo Tordi è quella di contenere parole, letture di testi, comunicazioni orali di una generazione di poeti e di critici, che altrimenti, se non registrate da lui, sarebbero andate perdute. Come è noto, infatti, *verba volant*. Qui, in un latino maccheronico, si può aggiungere che *cassetta manent*: l’opera di Tordi è un borgesiano archivio degli archivi: l’archivio che conserva ciò che per sua intima natura, cioè per il fatto di essere detto, parlato, e non scritto, sarebbe destinato a perdersi come puro *flatus vocis*.

Inoltre, mi pare, le sue cassette hanno un implicito valore filologico perché riportano alla luce, all’orecchio, la voce di poeti o studiosi nel frattempo scomparsi. Che cos’è, come dice Emanuele Trevi, dopo tutto, la filologia, se non un rapporto amoroso tra le parole dei vivi e quelle dei morti?

Che cos’è, dopo tutto, il Fondo Tordi se non la grande “fotografia sonora” della poesia italiana del Novecento, scattata un attimo prima che quella stagione letteraria finisse per sempre e non fosse più possibile?

Introduzione

Il Fondo di poesia Pietro Tordi è, dunque, un'originale testimonianza sulla civiltà poetica del Novecento e non solo. Rimandando per maggiori ragguagli ad alcune pubblicazioni già edite (oltre al catalogo sopra menzionato, ricordo le conferenze da me curate in due plaquettes: Dario Bellezza, *Ricordo di Pasolini*, Via del Vento, Pistoia 2009 e Giorgio Caproni, *Sulla poesia*, Italosvevo, Trieste-Roma 2016), aggiungiamo che il fondo è stato realizzato tra il 1976 e il 1990 dall'attore e letterato Pietro Tordi che su 186 audiocassette ha registrato lezioni, incontri, readings, letture testuali di un centinaio di poeti e di critici italiani.

Dal 2008 al 2013 ho studiato il materiale salvandolo in formato elettronico, ricostruendo le tappe di formazione del fondo, curandone alcuni materiali inediti e, da ultimo, scrivendone il catalogo completo. Nel Fondo di poesia Pietro Tordi si trovano oltre 700 letture tenute dallo stesso attore e scelte tra le letterature antiche e moderne di vari paesi, oltre 700 testi poetici letti e spesso commentati da un centinaio di poeti e di critici italiani, infine, una trentina di comunicazioni o lezioni sulla poesia italiana e straniera tenute da poeti e da critici tra i più noti del secolo passato.

Il volume che ora pubblichiamo propone l'edizione di cinque incontri poetici contenuti nel Fondo di poesia Pietro Tordi: Paolo Volponi, *Poesie e poemetti dell'Appennino*; Giorgio Bassani, *In rima e senza*; Maria Luisa Spaziani, *Il mestiere di profeta*; Giovanni Raboni, *Il più freddo anno di grazia* e Penna: *«Io sono più leggero di Saba»*.

I testi, qui rivisti e corretti, sono apparsi, in ordine di pubblicazione cronologico-decrescente, nelle seguenti sedi con i seguenti titoli: G. Raboni, *«Io sono più leggero di Saba»*, a cura di R. Mosena, «Il viaggiatore insonne. Quaderni internazionali di

Introduzione

studi su Sandro Penna – 2019», a cura di R. Deidier, R. Manica, Empiria, Roma 2019, pp. 63-76; P. Volponi, *Poesie e poemetti dell'Appennino*, a cura di R. Mosena, «Mosaico italiano», n. 153, 2016, pp. 6-12; M. L. Spaziani, *Il mestiere di profeta*, a cura di R. Mosena, ivi, pp. 13-21; G. Raboni, *Il più freddo anno di grazia*, a cura di R. Mosena, ivi, pp. 22-29; *In rima e senza. Una lezione inedita di Giorgio Bassani dal Fondo di poesia Pietro Tordi*, a cura di R. Mosena, «Nuovi Argomenti», n. 72, Mondadori, Milano 2015, pp. 77-91.

Le comunicazioni sono qui disposte in ordine cronologico di registrazione. Ognuna di esse è accompagnata da rapide note a piè di pagina e da una specifica nota al testo che rende noti la data di registrazione dell'intervento, il luogo in cui si è tenuta la lettura, il numero di catalogazione dell'audiocassetta nel Fondo di poesia Pietro Tordi.

La nota al testo fornisce anche i criteri di edizione delle comunicazioni, che sono identici per tutte le comunicazioni curate.

In particolare, come si vedrà, sono segnalate a testo tra parentesi uncinata <...> le integrazioni congetturali, sono segnalate in nota le eventuali varianti del testo a stampa e accolte a testo le lezioni della lettura, sono racchiuse tra lineette le digressioni degli autori, sono poste tra virgolette alte alcune espressioni su cui gli autori insistono con particolare attenzione enfaticandole nel discorso orale.

Nella nota al testo si fa altresì riferimento agli elementi casati in fase di redazione del testo: perlopiù qualche ripetuto intercalare. Vi si specifica inoltre l'origine del titolo della comunicazione.

Le dizioni dei versi sono accompagnate, come si vedrà, da un QR-code che rimanda alla fonte audio conservata nel Fon-

Introduzione

do di poesia Pietro Tordi; dando così l'opportunità al pubblico di questo libro di ascoltare le letture direttamente dalla voce degli autori oppure, come nel caso dell'ultima comunicazione (Raboni su Penna), di ascoltare un poeta e critico leggere i testi di un altro poeta.